

IL CASO

Azzurri tutti in piedi? Non vada in ginocchio la libertà personale

Uniformità

Dopo le polemiche sui 5 inginocchiati per solidarietà, si va verso una scelta condivisa da tutti

Questa sera, durante la conferenza stampa di Wembley, Leonardo Bonucci, capitano azzurro in assenza di Chiellini, potrebbe spiegare la decisione presa dagli azzurri di inginocchiarsi o meno prima del fischio d'inizio di Italia-Austria, in segno di solidarietà al movimento «Black Lives Matter», contro le discriminazioni razziali. Prima della partita col Galles, davanti al gesto condiviso dagli avversari, cinque azzurri hanno appoggiato il ginocchio a terra: Pessina, Emerson, Toloi, Bernardeschi e Belotti. Sono divampate le polemiche: chi ha rimproverato l'inopportunità del gesto a chi si è inginocchiato e chi l'insensibilità a chi è rimasto in piedi. Il presidente Gravina ha chiarito la linea della Federcalcio: «Ci battiamo attivamente contro il razzismo e rispettiamo ogni manifestazione di lotta, ma non imponiamo nulla ai ragazzi che sono liberi di scegliere secondo la propria sensibilità». Bonucci ha assicurato: «Siamo tutti antirazzisti, indipendentemente dai gesti di denuncia». Per domani però pare che gli azzurri abbiano scelto di adottare un comportamento comune, come se contro il

Galles ci fosse stato un errore tattico: 5 hanno fatto scattare il fuorigioco e 6 sono rimasti dietro. Pare che la Nazionale abbia scelto di ricomporre la linea, cioè di restare tutti in piedi. Come, probabilmente, faranno i giocatori austriaci. Sarebbe una scelta difficilmente comprensibile e che non potrebbe essere giustificata dal comportamento degli avversari o dalla semplice necessità di un'uniformità. Chi ha rivendicato la libertà di espressione e il rispetto della propria sensibilità restando in piedi come può negarla a chi si è inginocchiato? Perché se Pessina, Emerson e gli altri hanno sentito il bisogno di inginocchiarsi contro il Galles, lo sentiranno anche domani contro l'Austria. Perché costringerli a ignorare la propria sensibilità? Dove va a finire il diritto alla libertà sbandierato nei giorni scorsi? E poi perché questa necessità di uniformarsi? Perché viene male la foto se qualche azzurro sta in piedi e qualcun altro in ginocchio? Qui la politica non c'entra. Non si manifesta l'appartenenza a una parte contro un'altra. Si chiede semplicemente il rispetto per persone discriminate, questo dovrebbe essere un sentimento universale accettato da tutti. Per questo sono assurdi i fischi dei tifosi al gesto. È come fischiare contro l'uguaglianza. Che senso ha? Come assicura Bonucci: «Siamo tutti antirazzisti». Appunto. Ma allora, se proprio si ha a cuore l'uniformità del comportamento di squadra,

sarebbe logico che facessero lo sforzo di inginocchiarsi quelli che sono rimasti in piedi piuttosto che il contrario. O, altrimenti, che ognuno restasse libero di manifestare la propria sensibilità. Lo sport, per costituzione, ha una straordinaria forza inclusiva e i grandi eventi, per la loro visibilità, sono sempre stati occasioni privilegiate per dare spallate alla civiltà e spingerla avanti, nella direzione giusta, grazie a tipi come Mohammad Ali. Lo ha capito anche il tedesco Leon Goretzka che ha mimato il cuore davanti ai neonazisti ungheresi che cantavano cori omofobi. Lo ha capito anche Neuer con la fascia arcobaleno al braccio. Che senso ha attaccarsi addosso la parola «respect» se poi si ha paura di colorare uno stadio per solidarietà? Lo ha capito anche il nostro arbitro Orsato che si è inginocchiato con gli inglesi davanti ai croati in piedi. Auguriamoci che siano usciti da Coverciano spifferi sbagliati e che Bonucci stasera ci annunci altro. Auguriamoci che domani qualche azzurro sia libero di inginocchiarsi davanti all'Austria, che fu la squadra di Matthias Sindelar.

lu.gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

